

LE LETTURE DELLA DOMENICA (27/4/2025)

* **SECONDA DI PASQUA (DELLA DIVINA MISERICORDIA)** – Questi nostri commenti vi possono essere utili solo dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: ATTI DEGLI APOSTOLI 5,12-16** – Il brano descrive la vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Vale la pena esaminarne brevemente le caratteristiche perché esse dovrebbero essere riprodotte nelle nostre attuali comunità.

Era **una comunità unita**; si dice che *“tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone”*. Dobbiamo infatti sempre ricordare l'importanza dello stare insieme, del reciproco aiuto, della preghiera comunitaria, oltre quella personale. Il cristiano prega sempre da fratello. La nostra preghiera è il “Padre nostro”, non il “Padre mio”!

Poi i primi cristiani erano **persone stimate**: *“Il popolo li esaltava”*. Suscitava interesse e ammirazione la vita di coloro che avevano abbracciato la fede cristiana perché apparivano veri, autentici, senza alcuna irritante ostentazione. E di conseguenza andava aumentando il numero di coloro che credevano nel Signore.

Il testo ci racconta anche che agli apostoli e ai loro primi seguaci venivano in continuazione portati ammalati e *“persone tormentate da spiriti impuri”*. Leggiamo addirittura che si affidavano al **potere dell'ombra di Pietro!** In ogni caso, tutti erano accolti e curati con amore.

A questo punto viene spontaneo domandarsi: ma non è una descrizione un po' troppo idilliaca? Gli studiosi ci rispondono che è tutto vero quello che ci viene narrato, anche se è raccolto “il meglio” e proposto come ideale di vita. E ci ricordano che gli Atti non risparmiano pagine difficili e dure, come ad esempio la vicenda di Anania e di Saffira (raccontata all'inizio del capitolo 5).

> **SECONDA LETTURA: APOCALISSE 1,9-11^a.12-13.17-19** – La lettura ci presenta la visione con cui si apre il libro dell'Apocalisse, l'ultimo della Bibbia. Il brano ha per tema la chiamata di Giovanni all'ufficio profetico: Cristo gli chiede di mettere per iscritto tutto ciò che gli sarà mostrato in visione e di inviarlo alle 7 chiese, cifra che nel linguaggio biblico esprime la totalità.

Giovanni si trova nella piccola isola di Patmos, vicina alla Turchia ma oggi dipendente dalla Grecia. Vi è stato deportato là probabilmente a causa del suo rifiuto di rendere culto all'imperatore Domiziano. Per incoraggiare i cristiani a rimanere saldi nella fede, l'autore dell'Apocalisse scrive la sua visione e utilizza delle immagini che – come sempre – vanno interpretate.

Giovanni vede un figlio d'uomo in mezzo a 7 candelabri; ha una vesta bianca che gli arriva sino ai piedi ed è cinto con una fascia d'oro. Ebbene. Il figlio d'uomo è **Cristo risorto**. La lunga veste (che era la divisa dei sacerdoti del tempio) indica che Gesù è ora **l'unico sacerdote**. La fascia d'oro ai fianchi era il simbolo della **regalità**. Gesù dunque è indicato come l'unico re. I 7 candelabri rappresentano **l'insieme delle comunità cristiane**. Gli storici ci ricordano che a quei tempi, in Oriente, durante le cerimonie in onore dell'imperatore, si era soliti prostrarsi davanti a una sua immagine che era collocata proprio in mezzo a dei candelabri. A questo punto appare chiaro il senso di questa scena grandiosa: **il Signore risorto, e non l'imperatore, sta al centro dell'adorazione** di tutte le comunità cristiane. E' lui il re che le guida e le governa.

Da notare che la reazione provocata nel veggente dalla visione è descritta secondo uno schema ben noto nella tradizione profetico-apocalittica (Daniele ed Ezechiele): cade come morto, però poi è rassicurato dalla stessa persona che aveva causato la paura. Infine il misterioso personaggio della visione si autopresenta con titoli divini (**Primo** e **Ultimo** richiama l'attributo Alfa e Omega dato a Dio in Ap 1,8)) ma, in aggiunta, con la specificità del Risorto che troviamo nel titolo di **“Vivente”**.

Il brano si conclude con il personaggio che rinnova l'imperativo di scrivere: la ripetizione indica chiaramente la capitale importanza del messaggio.

* **CURIOSITA'** – Una volta questa era “la domenica dopo Pasqua”. Tuttavia la riforma liturgica abbandonò questa formula e divenne “la seconda di Pasqua”. La variante ci aiuta a capire meglio che il mistero pasquale non si esaurisce in un solo giorno e dobbiamo approfondirlo più a lungo. Non a caso, il Tempo Pasquale dura 7 settimane, la Quaresima 6, l'Avvento 4 (6 nell'ambrosiano).

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)